

RECENSIONI

ENZO CAFFARELLI, *L'anima medievale nei nomi contemporanei*. Prefazione di Paolo D'Achille. Firenze, Olschki (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura. Paleografia, n. 542), 2024 361 pp.

L'eccellente volume di Enzo Caffarelli può essere considerato una raccolta sistematica e ragionata del nome, in tutti i suoi significati e applicazioni. Un'ampia e ricca Prefazione al volume è stata scritta da Paolo D'Achille, attuale Presidente dell'Accademia della Crusca. Il volume è sapientemente organizzato, con i capitoli intitolati all'attualità dei nomi medievali. Questo rende superfluo un indice delle cose notevoli, in questo caso impensabile, data la quantità di argomenti e di nomi. Dopo un primo capitolo introduttivo, Caffarelli affronta il tema di onomimia e medievalismo, evocando nelle Tre Torri nello skyline di Milano l'immagine celebrativa a cavallo del capitano di ventura Guidoriccio da Fogliano, raffigurato da eroe trecentesco nel dipinto di Simone Martini. La ricostruzione del medievalismo ha inizio a passeggio delle strade di Roma, Firenze, Bologna, Milano, Palermo, Catania e di altre città italiane.

Un bel capitolo riguarda i nomi dei mestieri nelle strade e nelle piazze delle molte città, che paiono rivivere nel vivace racconto dell'autore una vita ancora attuale. Un altro capitolo considera i nomi medievali dei borghi, dei pellegrinaggi dei Palmari e dei Romei per Gerusalemme e Roma, le torri e i grattacieli ecc. e la valorizzazione turistica dei siti. Gli astrotoponimi sono veramente una novità che comincia ad avere un certo consenso, come vedremo tra poco.

Caffarelli traccia una viva rievocazione dei tornei e delle giostre che richiamano allo spettatore di oggi il mondo nobiliare. C'è anche un capitolo dedicato ai soprannomi, con i loro colori, i simboli, la zoonimia e i numerali cardinali. Alcuni cognomi medievali, rintracciabili anche nel XXI secolo sono di origine germanica, propri della letteratura cavalleresca o delle arti e mestieri, ormai scomparsi.

Non mancano i nomi dei santi nei comuni, frazioni, aree di circolazione, e ovviamente nelle parrocchie. Molto interessante è il capitolo sui nomi dei personaggi storici, di quelli delle opere letterarie, della gastronomia, dei mezzi di trasporto: ad esempio i treni. Un ultimo capitolo si sofferma sulle ricostruzioni cinematografiche, sulla letteratura tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Per finire, come una lirica, ai brani musicali.

Il periodo storico considerato – il Medioevo – è certamente denso di avvenimenti politici e ideali, personalità artistiche, letterarie e scientifiche, tanto da cancellare definitivamente i giudizi negativi che si sono perpetuati a lungo. La ricerca raffinata di definire con precisa nomenclatura – in tante forme per lo più sconosciute – il fenomeno nome rende più semplice ed appropriata l'esposizione elegante e ricchissima di esempi, opportunamente elencati nelle ricche note.

La lettura del volume ci cala idealmente nella cosiddetta "epoca di mezzo", con le sue vicende, i poemi cavallereschi, e nei fatti storici oggi resi affascinanti dal tempo. Entriamo con rispetto nelle botteghe artigiane e nei mercati o nelle chiese abbellite da insigni artisti per levare al cielo la preghiera degli uomini. Non c'è ambito profano, religioso e culturale che la ricerca di Caffarelli non esamini con acribia. I necessariamente lunghi elenchi di nomi non disturbano il lettore, che anzi trova nelle opportune tabelle una sintesi rapida ed efficace.

Molti sono i nomi di autori e personaggi reali e di fantasia medievali che leggiamo sulle targhe delle nostre strade – alcuni per la verità non noti a tutti e perfino a qualcuno di noi. Ma certamente quello di Dante è quello con la frequenza maggiore. Ma in genere le cosiddette Tre Corone – e anche alcuni loro personaggi – sono abbastanza presenti.

Anche i nomi di molte città medievali oggi occupano uno spazio importante nelle targhe delle nostre vie, come ad esempio quelli delle Repubbliche marinare. E parlando di marinaria, certamente ricorre il nome del presunto inventore della bussola, Flavio Gioia. Il nome

va cercato anche in cielo, dove è volato per designare luoghi nei pianeti del sistema solare.

Mi piace sottolineare, a me che ho il vizio dell'etimologia, un esempio di un particolare nome di famiglia. Alludo a Facchini, con tutte le sue varianti regionali. Il termine, poco aulico nel significato moderno, deriva invece dalla parola araba che designa una professione di alta specializzazione, come quella di *مفتي*, *al faqih*, che significa giureconsulto. Per un gustoso paradosso a Ravenna viene segnalata una via Beatrice Alighieri. Potrei citare gli attuali nomi di famiglia derivanti da animali, come Leone, forse di origine aragonese, Lupo, nome e toponimo anche composto in Morlupo, di origine longobarda e germanica ecc., ai quali non potrei aggiungere il nome Angioni, con tutte le varianti presenti in Sardegna.

Per la ricostruzione dei paesaggi medievali sono assai significativi i nomi delle torri, dei borghi, delle rua o ruga. Ma anche quelle di alcune località composte con Fara e Sala, numerose nelle varianti a ricordo della dominazione longobarda, come è noto, fino dagli studi di Giovanni Battista Pellegrini.

Mi piace ricordare, con l'autore, la presenza del nome Eleonora, reale presenza femminile a capo del giudicato di Arborea, in Sardegna. I nomi personali, che in alcune regioni italiane e fino a qualche decennio fa si trasmettevano di nonni e nonne in nipoti, con la conseguenza di avere nipoti e cugini con lo stesso nome cosiddetto di battesimo. Questa usanza è riservata ai Pontefici, come ricorda l'autore. Papi e anche antipapi, una volta eletti, scelgono spesso il nome di un predecessore intendendo seguirne i tratti più significativi del pontificato. Naturalmente non esiste un Celestino VI, al di là delle provocazioni dell'artista Pep Marchegiani, mentre l'attuale pontefice, Francesco, ha scelto il nome di uno dei grandi santi del Medioevo, patrono d'Italia.

Tra i santi più venerati nel Medioevo è San Michele, che ha dato il nome a molte città europee, da Mont-Saint-Michel al Monte Sant'Angelo nel Gargano, nel cui santuario sono incise alcune rune, a testimonianza dell'importanza del sito e del nome fin dal Medioevo. Le iscrizioni di Monte Sant'Angelo sono costituite da quattro nomi di pellegrini di origine anglosassone, giunti al santuario tra la fine del VII secolo e la prima metà di quello successivo, che vollero lasciare una traccia della loro visita.

Una parte originale è senza dubbio quella riguardante i titoli dei film, delle opere musicali, delle frasi che ricordano il Medioevo, e inoltre i cartoni animati e i fumetti. Per quest'ultimo tema, vorrei ricordare i "giornalini" come *Topolino*, che narra le vicende vere e romanzate dell'illustre nostro viaggiatore, Marco Polo.

Cicero pro domo sua vorrei citare la Mostra su Marco Polo ai Lincei, dove, tra l'altro, vengono presentate le edizioni di *Topolino* che fanno riferimento a Marco Polo.

Un discorso particolare lo vorrei riservare ai titoli commerciali, incasellati nel termine crematonimi.

Le varie feste del palio costituiscono in alcune nostre città un avvenimento molto sentito, con costumi, tornei, corse di cavalli d'epoca medievali non sembrano però solo un fatto turistico, anzi, se consideriamo il nostro Palio più celebre, quello di Siena, pur essendo lo spettacolo diffuso dai mezzi di comunicazione di massa, rimane un patrimonio molto amato dalla cittadinanza.

Il forte sospetto che la rievocazione del nome o del titolo medievale sia più un atto di attrazione turistica che puramente culturale. Ci possiamo chiedere perché proprio il Medioevo è centrale nella scelta dei nomi, scelta ancora più convinta durante gli anni '20 e '30 del secolo scorso. Innanzi tutto, l'epoca medievale, negli aleatori confini temporali è durato poco più di un millennio, dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla scoperta dell'America. Il fascino è senza dubbio dovuto anche al carattere leggendario di alcune vicende e personaggi, che hanno popolato i nostri sogni fin da bambini.

Cosimo Palagiano

MIKE DUGGAN, *All Mapped Out*, London, Reaktion Books, 2024, 229 pp.

Il processo di decostruzione della mappa quale strumento oggettivo è quanto si propone di analizzare Mike Duggan in questo saggio, frutto di un decennio di osservazioni sugli spostamenti urbani, nell'area londinese in particolare. Duggan, docente di cultura digitale e tecnologia al King's College di Londra, già autore di lavori sulla cartografia radicale e la *sharing mobility*, intende risvegliare l'attenzione sul notevole potere della carta geografica nel definire la conoscenza e, soprattutto, nell'orientare i consumi. Come noto, l'origine e la destinazione di una carta geografica forniscono informazioni importanti, essendo questa tutt'altro che inerte strumento, poiché capace di tracciare una trama narrativa e, raccontando storie, influenzare socialmente e politicamente l'utenza determinandone opinioni e scelte. A maggior ragione da quando le carte digitali sono diventate interfacce fondamentali della quotidianità, consultate nel pianificare spostamenti urbani, controllare l'evoluzione di fenomeni, quali ad esempio le proiezioni dei risultati elettorali oppure la diffusione epidemica. Era il 2005 quando la Apple ha installato il GPS nell'iPhone segnando così l'inizio di un cambiamento senza precedenti per

rapidità, diffusione e impatto. Solo di recente, tuttavia, ci si è interrogati su come e quanto esso abbia contribuito e contribuisca a definire la vita sotto molteplici aspetti, fino ad interrogarci su cosa siamo ancora in grado di fare senza la tecnologia.

Da quando la carta è divenuta strumento di pronta disponibilità si è difatti progressivamente persa l'abitudine a leggere il territorio e la capacità di affidarsi alle conoscenze geo-ambientali, nonché ai valori storico-culturali impliciti nel processo di localizzazione, per non parlare della difficoltà nel ricordare a memoria un percorso non vissuto. L'idea che la carta digitale sia la stessa di quella analogica, solo più efficiente, aggiornata e "comoda", è difatti ingannevole: non si ritiene che possa rappresentare un pericolo o comunque uno strumento che sfugge al controllo.

Riproponendo momenti di storia della cartografia, dalle incisioni su pietra alle attuali interfacce digitali, nonché esempi legati alla quotidianità, l'autore evidenzia le intenzioni che si nascondono dietro ogni prodotto cartografico e come questo riesca ad influenzare la società, la politica e l'economia, con risvolti anche sulla percezione e sull'identità dell'utenza. Le mappe, infatti, descrivono il mondo in termini di rapporti di potere, di preferenze e priorità. Nella cultura occidentale però, vista la loro diffusione e fruizione, si fatica a pensare ad una visione soggettiva che vada oltre alla mera rappresentazione spaziale. Svelare quindi il notevole potere delle carte nel definire il mondo e le conoscenze di riferimento, ribalta la prospettiva, ed è tanto più urgente adesso che il mondo sta diventando davvero globale, ma al contempo ridefinito intorno all'individuo.

Nello specifico, i sei capitoli che compongono il volume presentano altrettanti punti di vista analizzando: la navigazione oltre la carta, le interfacce per gli spostamenti e la geolocalizzazione, la mappa come costruito sociale, come artefatto culturale, quindi il legame con l'economia di mercato e il capitalismo, per concludere con uno sguardo sulle future applicazioni oltre la rappresentazione spaziale.

Nella sessione dedicata alla navigazione, si prendono in esame le modalità di applicazione per la mobilità urbana, portando l'esempio di un tassista, un operatore turistico e un turista urbano che hanno sostituito la tradizionale mappa con il GPS dello smartphone. L'autore avverte che tale passaggio, vede sì l'utente al centro della mappa, ma inconsapevolmente lo riorienta nella città grazie alle potenti piattaforme attualmente in uso, legate agli interessi dei giganti del marketing. Google Maps rappresenta infatti gli interessi dell'omonima impresa commerciale di tecnologia informatica, e non deve pertanto sorprendere che i risultati della ricerca siano

a favore di localizzazioni legate al consumo, capaci di influenzare le scelte per acquisti, mete turistiche, alloggi o ristoranti.

Rispetto all'approccio socio-culturale invece, si evidenzia, ad esempio, come le carte pensate per mostrare le aree etnicizzate, o quelle dedicate agli spostamenti in sicurezza dell'utenza femminile, contribuiscano a loro volta a ridefinire l'ambiente considerato attraverso le lenti della visione socialmente predominante.

Un altro opportuno approfondimento è dedicato alla pervasività con cui le applicazioni GPS sono entrate nella quotidianità controllando merci e persone. Più o meno consapevolmente chiunque è ormai georeferenziato e contribuisce attivamente all'immissione di dati personali. Informazioni relative a spostamenti, acquisti, attività professionali o tempo libero sono ormai tracciabili e ad uso di un'industria miliardaria che opera una sorveglianza senza precedenti (capitalismo della sorveglianza).

Non per ultimo, sono ancora da approfondire i risvolti di tipo identitario, dal momento che le mappe sono passate dall'essere strumento per la localizzazione a strumento per l'identificazione e, tracciando una geografia individuale, rivelano non più dove siamo, ma chi siamo e sapere dove si è stati rappresenta la prova della propria esistenza.

Infine, è oggetto di attenzione anche una deriva pionieristica come la *GPS art*, che ha svelato un impiego della tecnologia finora impensabile, suscitando un interesse pluridisciplinare.

Il capitolo su cartografia e politica, particolarmente esplicito nel suo riferimento all'attuale rappresentazione della crisi in Ucraina e a Gaza, sottolinea come la relazione tra *map-maker* e *map-reader* riveli tutto il suo potenziale di interazione strategica nell'uso politico della spazializzazione dei problemi e della legittimazione del potere costituito e della visione dominante.

Per concludere, nel ribadire quindi l'urgenza di riconsiderare la visione che vuole le mappe neutre e oggettive, una volta cartacee e oggi digitali, e soprattutto in considerazione dei rapidi sviluppi della cartografia con un impatto di portata mondiale, il volume appare destinato non solo agli addetti ai lavori, ma ad un'ampia utenza a cui viene suggerito un po' di sano scetticismo, avvertendola che la carta seppur necessaria e utile è al contempo subdola e invasiva. Le app attualmente in uso riflettono i *western bias*, la visione occidentale e patriarcale della città e dello spazio ed è necessario esserne consapevoli, soprattutto se non rappresentati da tali categorie, poiché informazioni di altro tipo saranno difficili da trovare, così come avranno difficoltà ad emergere quelle non monetizzabili. Oggi come in passato le

mappe sono fatte dai potenti ed estendono il loro potere sui meno potenti. Come le carte medievali di tipo T-O erano teocentriche quelle di oggi sono centrate sul denaro, dando così pieno fondamento all'affermazione: "maps make the money go round".

Laura Stanganini

ANGELO TURCO, MARCO MAGGIOLI (a cura di), *Ecologia della territorialità*, Milano, Mimesis, 2024, 243 pp.

Il volume *Ecologia della territorialità*, curato da Angelo Turco e Marco Maggioli e pubblicato per i tipi della casa editrice Mimesis, è un'opera collettanea che, a partire dalle lente di lettura e analisi propria della Geografia, esplora le intersezioni tra il pensiero ecologico della Chiesa cattolica, guidato dall'insegnamento di Papa Francesco, e le complesse sfide globali – in particolare ambientali, ma non solo – che interessano il nostro tempo.

Il volume si articola in una struttura ben delineata, che affronta i nessi tra la dottrina ambientale della Chiesa e il principio di territorialità, nella prima parte, e le implicazioni etiche e politiche dell'abitare umano sulla Terra, nella seconda. L'opera, sebbene poggi le proprie fondamenta sul pensiero geografico, riflette una prospettiva interdisciplinare che combina la Geografia con altre discipline quali le scienze teologiche, politologiche, etiche, per proporre una visione sistemica delle contemporanee crisi ambientali e sociali.

Infatti, la prima parte, dedicata a "La dottrina ambientale della Chiesa e il principio di territorialità", pone al centro della riflessione l'idea di territorialità come chiave per analizzare e comprendere la relazione tra uomo e ambiente. Angelo Turco apre con una riflessione sull'ecologia della territorialità, esplorando il modo in cui la territorialità stessa possa essere interpretata come l'esito di una competenza trasformativa, che permette all'essere umano di modellare l'ambiente e di organizzare lo spazio circostante, e di rimanerne a sua volta influenzato nel comportamento e nel *modus vivendi et operandi*, evidenziando la necessità di un approccio integrato che unisca geografia ed ecologia per affrontare le sfide ambientali che si pongono nella contemporaneità.

Questo concetto è approfondito da Elena dell'Agnese, che collega cibo, religione e cambiamento climatico nella prospettiva geopolitica di Papa Francesco, evidenziando come il suo messaggio ecologico promuova una gestione equa e sostenibile delle risorse globali. Un aspetto centrale del contributo di dell'Agnese è l'appro-

fondimento dell'ambientalismo di Papa Francesco, che viene interpretato come una proposta di ecologia integrale, evidenziando come il Papa promuova una visione che supera la semplice tutela della natura, integrando le dimensioni sociali, culturali e spirituali nel discorso ecologico e collegando queste idee al più ampio contesto della geopolitica ecocritica; in tal modo offre un'analisi delle implicazioni politiche e territoriali della dottrina ecologica della Chiesa cattolica.

Un altro punto focale che emerge dal volume è la medialità nelle sfide ambientali, tema affrontato, con ottiche leggermente diverse, sia da Angelo Turco, sia da Pierluigi Magistri.

Turco utilizza due potenti metafore per descrivere le difficoltà legate all'azione climatica globale. La "palude" rappresenta l'immobilismo e la stagnazione degli impegni climatici, con promesse politiche spesso disattese e interventi che faticano a concretizzarsi; il "labirinto", invece, evidenzia la complessità e l'opacità decisionale, dove le responsabilità sono frammentate e difficili da decifrare. Egli, inoltre, critica anche l'eccesso di comunicazione, definito "epimedia", che genera confusione e ostacola la comprensione dei fatti climatici, contribuendo a un "inquinamento culturale". In un tale contesto vengono anche sottolineate le profonde disuguaglianze globali, denunciando come il Nord globale, principale responsabile del cambiamento climatico, non assuma pienamente le proprie responsabilità nei confronti del Sud. Nel contesto della COP28, inoltre, Turco evidenzia come queste dinamiche si manifestino anche attraverso soluzioni elusive, come l'acquisto di foreste in Africa per compensare emissioni, piuttosto che affrontare le cause profonde della crisi climatica. Tuttavia, trova nella figura di Papa Francesco un punto di riferimento per un approccio etico e integrale, capace di coniugare giustizia sociale e ambientale. Con queste metafore e analisi critiche, Turco invita a un ripensamento radicale delle politiche climatiche, spingendo verso un'azione più concreta e responsabile, sottolineando come, invece, la spettacolarizzazione possa distorcere l'attenzione dalle soluzioni politiche concrete.

A questa chiave di lettura fa eco Magistri, che si concentra sull'evoluzione del magistero ecologico della Chiesa, dalla *Laudato si'* alla *Laudate Deum*, interpretando la comunicazione come strumento fondamentale per diffondere un messaggio etico e politico. Il contributo esamina l'evoluzione dell'insegnamento della Chiesa sulle questioni ambientali, focalizzandosi sulle due encicliche di Papa Francesco, che rappresentano altrettante pietre miliari di un magistero che affonda le radici nel magistero sociale della Chiesa, proponendo una visione integrale dell'ecologia, in cui le dimensioni ambientali si

intrecciano con quelle sociali ed etiche. Egli sottolinea come Papa Francesco abbia progressivamente integrato il tema ambientale in una visione più ampia di giustizia sociale e globale e interpreta questi documenti come tappe di un processo di maturazione dottrinale che lega l'ecologia integrale alla responsabilità politica e morale delle istituzioni e degli individui. Un tema centrale del contributo di Magistri è il ruolo della comunicazione nel diffondere il messaggio ecologico della Chiesa, tanto che l'autore sottolinea l'importanza dell'uso dei media e delle tecnologie della comunicazione per promuovere una maggiore consapevolezza, tanto ambientale quanto sociale. Egli evidenzia come una comunicazione efficace possa amplificare l'impatto di tale magistero, raggiungendo un pubblico più ampio e stimolando un cambiamento culturale verso la sostenibilità a tutto tondo. La comunicazione, secondo Magistri, non è solo uno strumento tecnico ma un elemento chiave per costruire una cultura condivisa della responsabilità ecologica e sociale, connessa all'uso delle risorse e all'organizzazione dello spazio, affrontando il tema dell'interazione tra etica, scienza e politica ed evidenziando come il magistero della Chiesa offra una prospettiva geo-etica in grado di orientare le politiche ambientali e sociali verso un approccio integrato e responsabile.

Segue, quindi, la riflessione di Elena Resta, che esamina le alluvioni in Romagna nel 2023 attraverso la lente della "territorialità alluvionale" ed evidenziando come la perdita di intelligenza territoriale abbia aggravato le conseguenze di questi eventi. Chiude la prima parte Antonella Rinella, che propone l'esortazione apostolica *Laudate Deum* come risorsa didattica per educare alla Geografia e alla consapevolezza ecologica. In questa direzione, l'autrice enfatizza come la riflessione del Papa sull'ecologia integrale possa fornire una base non solo per una comprensione etica e spirituale dell'ambiente, ma anche per sviluppare strumenti didattici utili a educare alla sostenibilità e alla responsabilità ecologica. In questa cornice, il suo contributo appare centrato sulla necessità di rendere operativa la dottrina ecologica della Chiesa nell'ambito formativo, rafforzando l'importanza di una "geografia umanizzata", in grado di integrare le dimensioni scientifiche, etiche e politiche per preparare individui e comunità a una cittadinanza globale consapevole. Rinella affronta queste tematiche valorizzando la geografia come scienza etica, strumento essenziale per promuovere il "patto geografico" tra uomo e territorio, ovvero la responsabilità condivisa nella cura della "casa comune". La sua analisi punta quindi a collegare concetti filosofici e morali con pratiche didattiche innovative, proponendo un modello educativo che rispecchi i valori di equità e giustizia ambientale.

La seconda parte, che prende in esame la tematica "Abitare la Terra tra etica e politica", esplora le implicazioni etiche e politiche del rapporto tra uomo e territorio. In questo contesto si colloca il contributo del vescovo Gianrico Ruzza, che analizza la dottrina ambientale della Chiesa come un richiamo alla responsabilità verso i più vulnerabili. Più nello specifico, mons. Ruzza pone l'accento sulla dimensione morale della crisi climatica, che non è solo ambientale, ma anche sociale ed economica, e dunque umana. Egli denuncia la responsabilità delle istituzioni e dei governi che, con scelte miopi ed egoistiche, aggravano le disuguaglianze globali, contribuendo a fenomeni come migrazioni forzate, perdita della biodiversità e conflitti. Al tempo stesso critica sia il negazionismo climatico, che minimizza i problemi, sia il catastrofismo, che genera paralisi, promuovendo invece un approccio razionale e pragmatico. Come pure evidenzia la critica alla tecnocrazia: Ruzza richiama l'attenzione sui rischi di un sistema che riduce la natura e gli esseri umani a strumenti di profitto, proponendo invece l'idea di un'ecologia integrale, che unisca il rispetto per l'ambiente con la dignità umana. Inoltre, evidenzia la mancanza di un impegno politico globale coerente, invitando a una governance più partecipativa e responsabile. Infine, il suo discorso assume una dimensione spirituale e umana in cui l'impegno per il creato non è solo una questione etica ma anche un appello universale a tutti gli individui, credenti e non, a vivere in armonia con la natura, adottando stili di vita sostenibili. Il vescovo Ruzza propone così una visione integrata e interdisciplinare, che collega teologia, politica ed etica, promuovendo una riflessione profonda sulla necessità di un rinnovamento culturale per salvaguardare il pianeta e l'umanità.

Al contributo di monsignor Ruzza, fa eco quello di Fabio Pollice, la cui riflessione propone una visione critica delle modalità attuali di sviluppo, suggerendo una revisione teleologica che integri aspetti economici, sociali e ambientali, evidenziando come lo sviluppo non possa più essere inteso come mera crescita economica ma debba orientarsi verso il benessere collettivo e la sostenibilità a lungo termine. Uno dei punti centrali del suo contributo riguarda la necessità di incorporare un'etica ambientale nelle strategie di sviluppo; a tal proposito egli sostiene che la sostenibilità debba essere considerata un pilastro fondamentale nelle decisioni politiche ed economiche, promuovendo un equilibrio armonioso tra uomo e natura. Pollice insiste sull'importanza di un cambiamento culturale che favorisca pratiche più rispettose dell'ambiente, sostenendo che la cultura può essere un potente motore di sviluppo, soprattutto quando valorizza le identità e le tradizioni locali. Attraverso un'analisi interdisciplinare che unisce geografia economica, etica

ambientale e studi culturali, egli invita a ripensare le strategie di sviluppo in un'ottica olistica, capace di integrare economia, ambiente e società, affrontando così le sfide globali con soluzioni radicate nella valorizzazione delle risorse locali e della cultura.

Marco Maggioli, dal canto suo, riflette sulla traiettività dell'abitare, un processo continuo che connette locale e globale, configurando l'abitare come atto politico ed etico. Nel quadro del concetto elaborato da Augustin Berque di traiettività, Maggioli sottolinea come l'abitare non è mai un processo statico ma è costantemente in evoluzione e intreccia scale spaziali e temporali diverse. È in questo senso che le pratiche quotidiane dell'abitare riflettono i valori etici delle persone e sono influenzate dai discorsi culturali e sociali prevalenti nella società. In altre parole, abitare non è solo una questione pratica o fisica ma è un processo intrinsecamente legato a ciò che una comunità considera giusto, equo e significativo.

Un tema centrale di questo contributo è la relazione tra locale e globale, evidenziando come l'abitare sia situato all'incrocio tra dinamiche locali – come le esperienze quotidiane negli spazi vissuti – e processi globali, come le forze economiche, culturali e politiche che modellano il nostro mondo. Questo rapporto bidirezionale dimostra come le pratiche locali possano influenzare le dinamiche globali e, viceversa, come i fenomeni globali plasmino le esperienze di abitare a livello locale. Il tema viene ripreso da Angelo Turco che, definendolo una missione sacra che unisce natura e cultura, sottolinea il ruolo della Chiesa nel promuovere una responsabilità ecologica globale.

Marcello Tanca affronta il tema dell'etica ambientale attraverso il concetto di ecumene, inteso come spazio abitato dall'uomo e luogo di interazione tra natura e cultura. La sua riflessione si ispira al magistero di Papa Francesco per proporre una visione integrata e relazionale dell'ambiente, sottolineando l'importanza di considerare la Terra nell'ottica di una responsabilità condivisa, in cui giustizia ambientale e sociale si intrecciano. Tra i temi centrali, emerge qui l'idea di connessione universale, dove "tutto è collegato", a sottolineare l'interdipendenza tra gli esseri viventi e il loro ambiente, evidenziando la necessità di scelte etiche per garantire la sostenibilità e il rispetto degli equilibri naturali. Particolare attenzione è dedicata al fenomeno dei migranti ambientali, considerato una prova concreta delle conseguenze sociali della crisi climatica e un esempio delle profonde disuguaglianze globali. Tanca utilizza un approccio che combina geografia umana, filosofia e teoria sociale, evidenziando come l'abitare la Terra sia un processo di costruzione di relazioni tra individui, luoghi e ambiente. La sua analisi richiama alla responsabilità collettiva,

invitando a ripensare il rapporto tra umanità e natura per rendere il pianeta più giusto e abitabile per tutti.

Il volume si chiude con il magistrale contributo di Franco Salvatori, il quale pone l'attenzione sul tema della cura del territorio, mettendo l'accento sulla responsabilità condivisa e sull'urgenza di ripensare i modelli di sviluppo in un'ottica più equa e sostenibile. Egli sottolinea che la gestione delle risorse territoriali deve bilanciare efficienza e giustizia sociale, contrastando le disuguaglianze e garantendo il diritto universale all'accesso ai beni comuni e propone un nuovo umanesimo geografico, basato su un'etica della solidarietà e sull'interdipendenza globale, per superare l'attuale modello competitivo a favore di uno più cooperativo. Egli assegna inoltre un ruolo cruciale alla comunità scientifica, e in particolare ai geografi, nel promuovere politiche sostenibili e sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso una comunicazione chiara sullo stato del pianeta. La geografia, secondo Salvatori, deve diventare uno strumento guida per orientare le decisioni e costruire un equilibrio duraturo tra ambiente, società e sviluppo.

*Cardinale Baldassare Reina,
Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma*